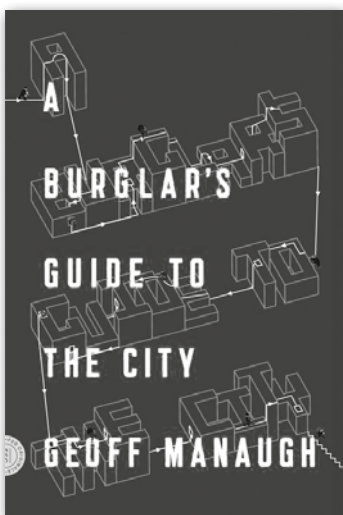


GIOVANNI CORBELLINI

ha scelto

A Burglar's Guide to the City
di Geoff Manaugh

Amo incondizionatamente i film di rapine. Leggendo questo libro intelligente ed esilarante ho finalmente capito perché. Sospettivo, da architetto, che fosse l'attrazione per la componente progettuale del genere, per l'illusione deterministica dell'accurata pianificazione del colpo. Ma a coinvolgerci nel profondo è la visione obliqua del ladro, la capacità di scorgere e aprire interstizi di possibilità nel tessuto del reale. Non è forse questa la funzione dell'utopia?



Geoff Manaugh, *A Burglar's Guide to the City*, Farrar, Straus and Giroux, New York 2016.

MICHELE CANNATÀ

ha scelto

Immaginare l'evidenza
di Álvaro Siza

Questo libro, in forma di riflessione autobiografica accompagnato da schizzi di progetto, disegni di viaggio e appunti vari redatti semplicemente per il piacere del disegno, costituisce uno dei pochi testi contemporanei che riesce a comunicare attraverso le storie dei progetti una metodologia che ci riporta a una idea, apparentemente utopica, di architettura come arte totale.



Álvaro Siza, *Immaginare l'evidenza*, Laterza, Roma-Bari 1998.

**CHIARA BUCCOLINI
E ANNA SANGA**

hanno scelto

La storia vera

di Luciano di Samosata

Luciano chiarisce già nel prologo della sua utopia quali sono le sue intenzioni, assumendosi la responsabilità di dire che in tutto il libro nessuno degli avvenimenti narrati è vero e non lo sarà mai, a differenza di chi crede di far passare per vera ogni bugia. “Abbattendomi in tutti costoro io non li biasimavo troppo delle bugie che dicono, vedendo che già sogliono dirle anche i filosofi, ma facevo le meraviglie di loro che credono di darcele a bere come verità.”



Luciano di Samosata, *La storia vera*, Bompiani, Milano 1983.

CARMEN ANDRIANI

ha scelto

Il corpo come linguaggio

(*La “Body Art” e storie simili*)

di Lea Vergine

Nella prima edizione datata 1974, Lea Vergine racconta attraverso la testimonianza di sessanta artisti ed un intenso saggio introduttivo l'uso del corpo come frontiera estrema dell'azione artistica divisa fra identità e camuffamento. Nella edizione successiva del 2000 aggiunge una postfazione che aggiorna sulle successive evoluzioni della *Body Art* e si complica di contaminazioni tecnologiche ed identità mutanti violente. L'arte raffigura utopie, ma rappresenta anche drammaticamente le distopie dell'essere. Entrambe possono considerarsi le due facce, necessarie e complementari, di una stessa medaglia



Lea Vergine, *Il corpo come linguaggio* (*La “Body Art” e storie simili*), Giampaolo Prearo Editore, 1974

BENNO ALBRECHT

ha scelto

Fra cento anni. Le future sorgenti dell'energia del mondo
di Hanns Günther

Noi siamo il futuro di chi è già vissuto. Walter de Haas (1886-1969), sotto lo pseudonimo di Hans Günther, capisce nel 1931 che bisognerà sostituire i combustibili fossili in esaurimento e che le possibili fonti di energia potrebbero essere quelle rinnovabili e ipotizza che la geografia stessa potrà essere fonte di energia. Molte delle utopie trattate nel testo sono oggi realizzate.



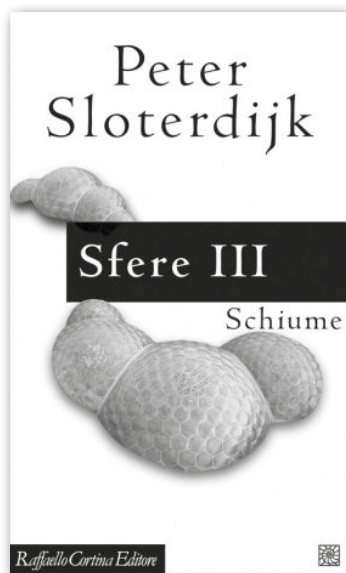
Hanns Günther, *Fra cento anni. Le future sorgenti dell'energia del mondo*, Ulrico Hoepli, Milano 1934
(*Die künftige Energieversorgung der Welt*, 1931)

ALBERTO CUOMO

ha scelto

Sfere III Schiume
di Peter Sloterdijk

È uscito il terzo volume *Sfere III Schiume*, della trilogia di Peter Sloterdijk sugli stadi del pensarsi e farsi dell'uomo. Dopo le "bolle" che illustrano visioni del mondo circoscritte, i "globi", in cui ravvisare i grandi sistemi di scienza e metafisica, le "schiume" sono metafora della attuale relativizzazione delle conoscenze, che si intersecano attraverso i mezzi eterei delle nuove tecnologie. Tra i riferimenti all'architettura, la stessa nozione di schiuma, figura di un sapere moltiplicato in diversificate iridescenze, è ripresa da Le Corbusier.



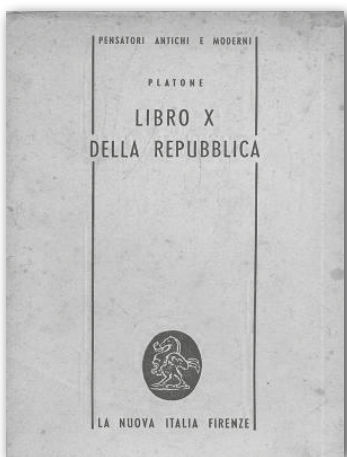
Peter Sloterdijk, *Sfere III Schiume*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2015

MARCO BIRAGHI

ha scelto

La Repubblica,
libro X (XIII 613e–XV 621d)
di Platone

È il luogo-non-luogo da tutti sognato, da tutti agognato, dal quale tutti siamo (saremmo) passati, o perlomeno dal quale tutti saremmo voluti (vorremmo) passare: il luogo-non-luogo delle infinite rinascite. Qui, dopo un giorno di cammino, si giunge (il verbo che tanto colpiva Aldo Rossi) a “una luce dritta come una colonna, molto simile all’arcobaleno, ma più intensa e più pura”. E di questa luce che tiene avvinto il cielo è possibile scorgere – stupefacente visione – le “estremità dei suoi legami”.



Platone, *La Repubblica*, libro X (XIII 613e–XV 621d), introduzione, traduzione e note di Mario Vegetti, BUR, Milano 2007

ALBERTO ALESSI

ha scelto

*Tentativo di esaurimento
di un luogo parigino*
di Georges Perec

“Ci sono molte cose a place Saint-Sulpice [...] Molte, se non la maggioranza, di queste cose sono state descritte, inventariate, fotografate, raccontate o segnalate. Il mio proposito nelle pagine che seguono è stato piuttosto di descrivere il resto: quello che generalmente non si nota, quello che non si osserva, quello che non ha importanza, quello che succede quando non succede nulla, se non lo scorrere del tempo, delle persone, delle auto e delle nuvole.”

L’utopia come impossibile intenzione di uno sguardo neutro (un ossimoro per sé) ad occhi aperti, di un testo non intelligente ma attento. Non pro-, non contro-, non neo-, non post-, non super-, non significante: ma em-patico, sim-patico, aperto.



Georges Perec, *Tentativo di esaurimento di un luogo parigino*. Telp.1, a cura di Alberto Lecaldano, Voland, Roma 2011 (*Tentative d’épuisement d’un lieu parisien*, 1975)

ALDO AYMONINO

ha scelto

Le meraviglie del possibile.
Antologia della fantascienza,
a cura di Sergio Solmi
e Carlo Fruttero

Due racconti di fantascienza, *Il Veldt* e *Il Villaggio Incantato*, entrambi scritti nel 1950 e pubblicati per la prima volta in Italia nella straordinaria raccolta *Le meraviglie del possibile* nel 1959 mi hanno sempre fatto pensare all'utopia del domestico, quel nessun luogo possibile, vicinissimo eppure non angelicato, meraviglioso e a volte aspro, flessibile, complesso e contraddittorio. In fondo chi non ha fantasticato almeno una volta di uccidere i propri genitori o diventare un essere polimorfo capace di trasformarsi dentro e fuori per adattarsi o contrastare lo spazio che lo circonda?



Ray Bradbury, *Il Veldt* (1950) e Alfred Elton van Vogt, *Il Villaggio Incantato* (1950), in *Le meraviglie del possibile. Antologia della fantascienza*, a cura di Sergio Solmi e Carlo Fruttero. Einaudi, Torino 1959

LORENZO DEGLI ESPOSTI

ha scelto

Gargantua e Pantagruelle
di François Rabelais

Alla metà del XVI secolo, Rabelais narra le gesta di Gargantua e di Pantagruelle: negli ultimi tre libri della serie, Gargantua, re di Utopia, compie un viaggio pericoloso per consultare l'oracolo della Divina Bottiglia, visitando le più remote e bizzarre isole. A cavallo del Novecento, Jarry riprende l'idea del viaggio nell'arcipelago, proiettandolo nell'urbano: il suo dottor Faustroll, con la fida scimmia Bosse de Nage, naviga per le strade di Parigi, a bordo di una patafisica lancia. *La città per parti, il Berlin*: A Green Archipelago e compagni sono in scia.



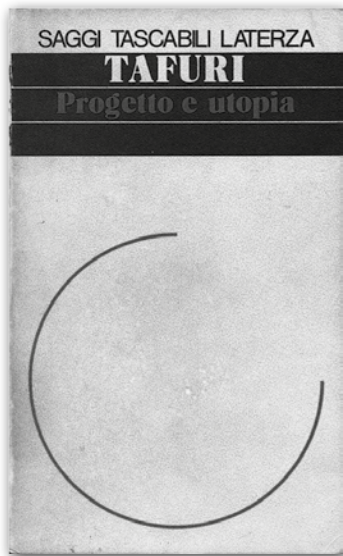
François Rabelais, *Gargantua e Pantagruelle*, a cura di Mario Bonfantini, Einaudi, Torino 1953.

ALESSANDRA CAPUANO

ha scelto

Progetto e Utopia
di **Manfredo Tafuri**

“Rinunciando ad un ruolo simbolico, almeno in senso tradizionale, l'architettura – per evitare di distruggere se stessa – scopre la propria vocazione scientifica. Da un lato, essa può divenire strumento di equilibrio sociale; [...] Dall'altro, può divenire scienza delle sensazioni [...]”.



Manfredo Tafuri, *Progetto e utopia*, Laterza, Bari, 1977

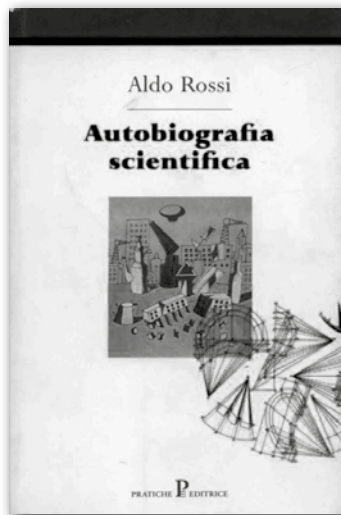
RENATO CAPOZZI

ha scelto

Autobiografia Scientifica
di **Aldo Rossi**

“La mia più importante educazione formale è stata l'osservazione delle cose; poi l'osservazione si è tramutata in una memoria di queste cose. Ora mi sembra di vederle tutte disposte come utensili in bella fila; allineate come in un erbario, in un elenco, in un dizionario”.

Qui l'attitudine analitica ad osservare e a classificare le forme delle architetture riuscite diviene per esaltazione, nell'immenso bagaglio/retaggio della memoria, utopia da realizzare.



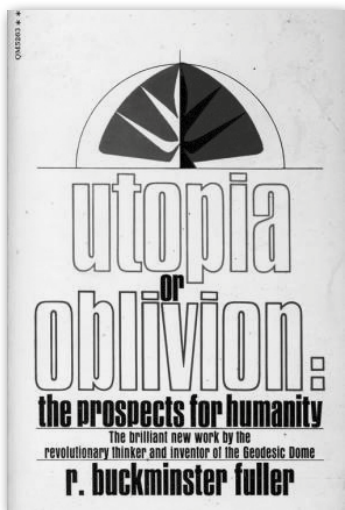
Aldo Rossi, *Autobiografia Scientifica*, Pratiche Editrice, Parma 1990

ERIK CARVER E JANETTE KIM

hanno scelto

Utopia or Oblivion.
The Prospects for Humanity
di Buckminster Fuller

In *Utopia or Oblivion* (Utopia o Oblivio) Buckminster Fuller pone fin dal titolo una questione fondamentale per l'uomo. Nuovi pirati anarchici hanno ceduto i loro imperi ai nuovi ricchi: pensatori e politici sono ora guidati da interessi personali e da tramontate paure malthusiane nella spirale della morte nucleare (di cui un effetto collaterale è il rapido esaurimento delle risorse). Spetta ai *computer* e agli studenti liberi da interessi politici il diritto di trovare un nuovo equilibrio. Sbarazzandosi dei vecchi pregiudizi ideologici, religiosi e culturali e rivalutando l'utopia del passato l'uomo potrà acquisire una nuova consapevolezza di se stesso per industrializzare il mondo e inaugurare una nuova utopia condivisa.



Buckminster Fuller, *Utopia or Oblivion.*
The Prospects for Humanity, Bantam,
Toronto 1970

CARMELO BAGLIO

ha scelto

Radical Architecture.
Il rifiuto del ruolo disciplinare
di Andrea Branzi

“L'utopia che l'Architettura Radicale utilizza non rappresenta un modello migliore di società da proporre al mondo, ma rappresenta piuttosto uno strumento di accelerazione della realtà al fine di ottenerne una lettura migliore: essa utopia dichiara che fine ultimo della lotta sociale è la liberazione dell'uomo dal lavoro, e che fine ultimo dell'eliminazione della cultura è la produzione intellettuale di massa. Non importa quale sarà il comportamento di una produzione intellettuale di massa: quello che è importante è l'uso diverso che ognuno potrà fare del proprio immaginario inesplorato e quindi della propria vita.”



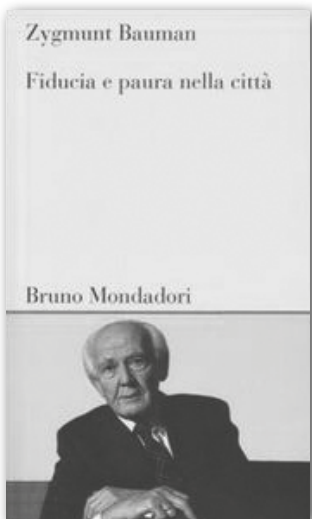
Andrea Branzi, *Radical Architecture.*
Il rifiuto del ruolo disciplinare, in
“Casabella”, 386, n. 46, 19

ANNA BARBARA

ha scelto

Fiducia e paura nella città
di Zygmunt Bauman

Questo libro ruota intorno alla maniacca ossessione per la sicurezza, alla insistente ricerca di protezione dall'altro e all'imperativa urgenza di separazione e ghettizzazione che è la matrice del più potente ridisegno urbano e architettonico nella città occidentale. È la clessidra del tempo che viene nuovamente capovolta, come ai tempi della caduta dell'Impero Romano e dell'arrivo dei Barbari, è l'utopia della ghettizzazione contro quella della democrazia: "Per coloro che stanno in un ghetto volontario, gli altri ghetti sono degli spazi in cui non entreranno mai. Per coloro che stanno nei ghetti involontari, l'area in cui sono confinati (essendo esclusi da ogni altro posto) è uno spazio da cui non gli è permesso uscire".



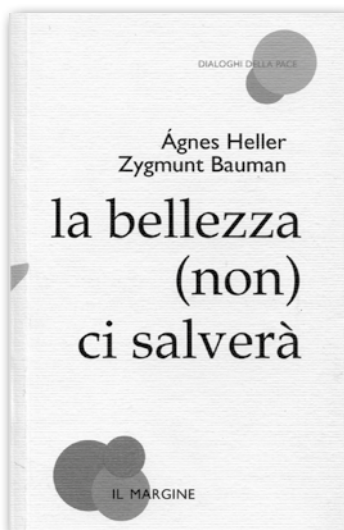
Zygmunt Bauman, *Fiducia e paura nella città*, Bruno Mondadori, Milano 2005

FEDERICO BILO

ha scelto

La bellezza (non) ci salverà
di Agnes Heller e Zygmunt Bauman

Scrivere una bibliografia sulla bellezza è un'impresa ardua se non disperata, considerata l'universalità del tema, così come indicare un singolo testo. Se segnaliamo questo piccolissimo libro, è perché i due autori, molto anziana la prima, appena scomparso il secondo, possono permettersi considerazioni generali, fornite delle ali della leggerezza, in ragione della loro indiscussa autorevolezza. La lettura risulta così agile e ricca di spunti, oscillanti tra il teorico e il pragmatico: così come le riflessioni necessarie al nostro mestiere.



Agnes Heller, Zygmunt Bauman, *La bellezza (non) ci salverà*, Il margine, Trento 2015

GIANCARLO CARNEVALE

ha scelto

Il riscatto del progetto
di Esther Giani

In questa pubblicazione l'autore ripercorre una vicenda architettonica esemplare: la costruzione dell'ENA, un centro di studi internazionale per artisti, da realizzare proprio sull'area del Golf Club, l'esclusiva roccaforte della élite durante la dittatura di Batista. Dalle interviste realizzate con i tre autori emerge una storia innocente e feroce che, pur originatasi da scelte impulsive ed esaltate, in un particolare segmento storico ed in una piccola isola, ha dato voce ad un sentimento diffuso, che va oltre i confini di Cuba per investire il più vasto universo antropologico dell'intero continente latino americano.



Esther Giani, *Il riscatto del progetto*, Officina Edizioni, 2007.

PIERRE-ALAIN CROSET

ha scelto

Architecture Without Architects,
A Short Introduction to Non-
Pedigreed Architecture
di Bernard Rudofsky

La lettura della breve introduzione di Rudofsky al catalogo della famosa mostra al MOMA (9 novembre 1964 - 7 febbraio 1965) ci ricorda come l'architettura vernacolare sia "immutabile, non migliorabile, serve il suo scopo alla perfezione", lontana dai cicli della moda: l'utopia di un'architettura "senza tempo". Un programma attualissimo, scritto pochi mesi prima della morte di Le Corbusier che l'avrebbe sicuramente approvato, come l'hanno fatto Gropius, Sert, Neutra, Ponti e Tange, citati nei ringraziamenti.



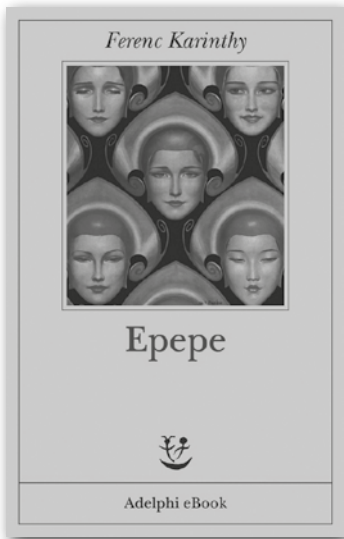
Bernard Rudofsky, *Architecture Without Architects, A Short Introduction to Non-Pedigreed Architecture*, The Museum of Modern Art, New York 1965

AGOSTINO DE ROSA

ha scelto

Epepe
di Ferenc Karinthy

Un romanzo labirinto, angosciante e perturbante come pochi. Epepe in cui si narra la storia distopica del professore ungherese di linguistica Budai che si ritrova per errore in un paese sconosciuto, di cui ignora lingua e costumi. Nonostante le sue abilità professionali il protagonista non riuscirà a decifrare la complessa lingua locale, stabilendo un debole filo comunicativo solo con Epepe, l'ascensorista dell'hotel dove trova alloggio e di cui si innamora. Un romanzo in cui utopia e distopia collidono, creando un'atmosfera continua di instabilità e di terrore psicologico.



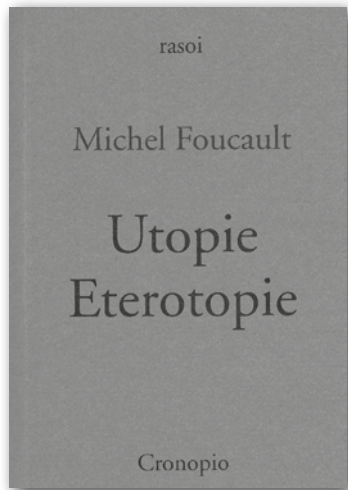
Ferenc Karinthy, *Epepe*, Adelphi, Milano 2015

MARTINO DOIMO

ha scelto

Le eterotopie
di Michel Foucault

Secondo Foucault, se le utopie sono senza luogo, in ogni società ed epoca esistono tuttavia utopie che giungono a concretizzarsi in uno spazio preciso: sono “gli spazi altri” delle eterotopie (cfr.: *Le parole e le cose*, 1966). “E se si pensa che la nave, il grande bastimento del XIX secolo, è un pezzo di spazio vagante, un luogo senza luogo che vive per se stesso, chiuso in sé... si comprende perché la nave sia stata per la nostra civiltà... l'eterotopia per eccellenza.”



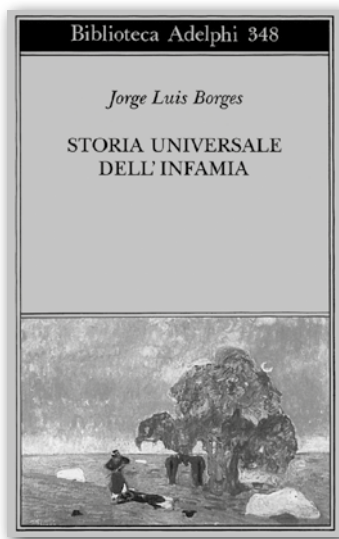
Michel Foucault, *Le eterotopie*, (*Les hétérotopies*, conferenza radiofonica tenuta il 7 dicembre 1966), in Id., *Utopie. Eterotopie*, a cura di A. Moscati, Cronopio, Napoli 2006, pp. 9-28

ANDREA GRITTI

ha scelto

Del rigore della scienza
di Jorge Luis Borges

“[...] In quell’Impero, l’Arte della Cartografia giunse a una tal Perfezione che la Mappa di una sola Provincia occupava tutta una Città, e la mappa dell’impero tutta una Provincia. Col tempo, queste Mappe smisurate non bastarono più. I Collegi dei Cartografi fecero una Mappa dell’Impero che aveva l’Immensità dell’Impero e coincideva perfettamente con esso. Ma le Generazioni Seguenti, meno portate allo Studio della cartografia, pensarono che questa Mappa enorme era inutile e non senza Empietà la abbandonarono all’Inclemenze del Sole e degl’Inverni. (Suárez Miranda, *Viajes de varones prudentes*, libro IV, cap. XIV, Lérida, 1658)”.



Jorge Luis Borges, *Del rigore della scienza*, in Id., *Storia universale dell'infamia*, Il Saggiatore, Milano 1961

MARCO FERRARI

ha scelto

L'architettura di sopravvivenza
di Yona Friedman

Tra i molti libri di Friedman non è probabilmente il più affascinante. Tuttavia, letto a quasi trent'anni dalla sua prima pubblicazione, esso ci appare oggi enormemente attuale. Il sottotitolo dell'edizione originale francese (*Où s'invente aujourd'hui le monde de demain*) poneva l'accento sul domani; ora questo domani è arrivato: scarsità di risorse, povertà e disuguaglianze sembrano essere i suoi tratti distintivi.



Yona Friedman, *L'architettura di sopravvivenza*, Bollati Boringhieri, Torino 2009 (*L'architecture de survie. Une philosophie de la pauvreté*, 1978)

FABRIZIO FOTI

ha scelto

Estetica dei Visionari. Daumier, Rembrandt, Piranesi, Turner, Tintoretto, El Greco
di Henri Focillon

Questo libro chiarisce il ruolo del disegno e delle arti visive, quali strumenti e manifesti storici della prefigurazione di traiettorie e percorsi d'avanguardia. Segni espressivi, impronte autobiografiche, tensioni creative manifestano, attraverso la trasfigurazione del vero, la volontà di artisti "visionari" - come Piranesi, Rembrandt e El Greco - di trainare in una dimensione inedita e utopica lo sguardo dell'uomo sulla realtà.



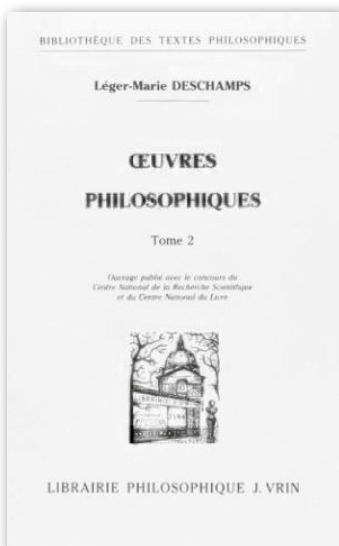
Henri Focillon, *Estetica dei Visionari. Daumier, Rembrandt, Piranesi, Turner, Tintoretto, El Greco*, in "Journal de psychologie" (1926), Collana Miniature, Abscondita, Milano 2006.

GIOVANNI GALLI

ha scelto

La Vérité, ou Le Vrai Système
di Léger Marie Deschamps

Monaco ateo e comunista *ante litteram*, Dom Deschamps descrive l'utopia più coerente che sia mai stata immaginata: una comunità dove l'eliminazione radicale di ogni disuguaglianza renderà gli individui intercambiabili, fino ad abolire il concetto stesso di individualità. Col tempo ogni uomo finirà per somigliare anche fisicamente ad ogni altro. Il mezzo per arrivarvi sarà l'eradicazione delle cause: sentimenti, opere d'arte, architetture, libri e - infine - la parola stessa, ormai inutile. Con un misto di lucidità e follia Deschamps porta alle estreme conseguenze ciò che già era implicito nelle pagine di Platone, Moro, Campanella e di quelli che ne seguiranno le tracce.



Léger Marie Deschamps (Dom Deschamps), *La Vérité, ou Le Vrai Système* (1774), in "Œuvres philosophiques", 2 vol., a cura di Bernard Delhaume, Vrin, Paris 1993

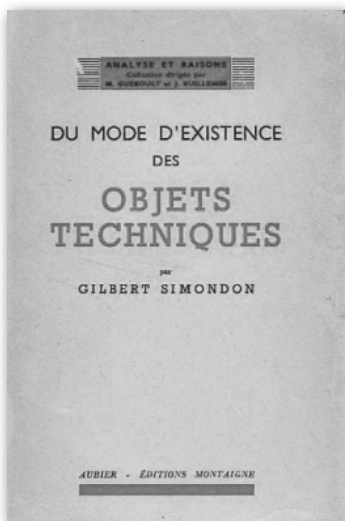
FABRIZIO GAY

ha scelto

Du mode d'existence des objets techniques

di Gilbert Simondon

Tracciando la teoria di un'evoluzione tecnica – che dal meccanismo primitivo (astratto e autistico) porta a organismi simbiotici coi propri ambienti associati – Simondon ci offre l'immagine nitidissima di uno – il più razionale – dei possibili “futuri primitivi”. Non è questo un futuro salvifico perché pre-moderno. È la stessa azione estetica degli oggetti tecnici che tenta di riattingere alla realtà preindividuale del pensiero magico. Egli dimostra che l'opposizione tra cultura e tecnica – come nel risentimento heideggeriano – non ha alcun fondamento, esso risiede nell'ignoranza ed è causa dell'alienazione (Weber, Habermas...) e del malessere della civiltà moderna.



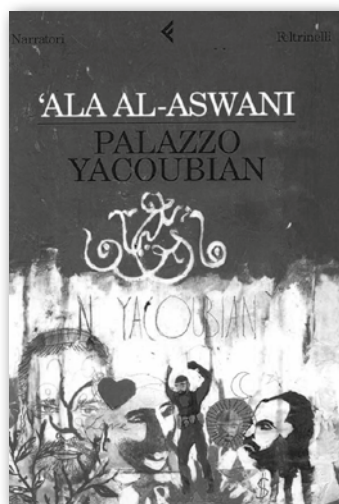
Gilbert Simondon, *Du mode d'existence des objets techniques*, éditions Aubier, Paris 1958.

CHERUBINO GAMBARELLA

ha scelto

Palazzo Yacoubian
di 'Ala al-Aswani

Mi arriva un giorno dalle mani delicate di mia moglie – come una cosa preziosa – un libro di 'Ala al-Aswani, intitolato *Palazzo Yacoubian*, ed edito in italiano nel 2002 da Feltrinelli a Milano. È la terza sorella dell'utopia: non è un'immagine, è una potenzialità che prima o poi nella vita spero di costruire.



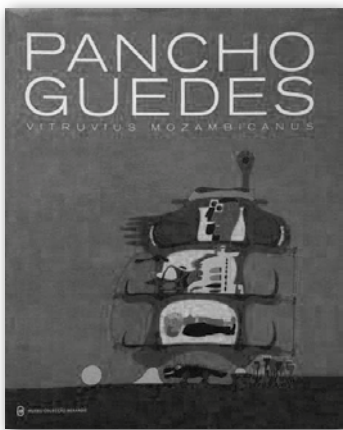
'Ala al-Aswani, *Palazzo Yacoubian*, Feltrinelli, Milano 2002

ESTHER GIANI

ha scelto

*Pancho Guedes. Vitruvius
Mozambicanus*
di Pedro Guedes

È lo stesso Pancho Guedes a chiosare il suo libro con una esortazione più attuale e necessaria che mai: *"I claim for architects the rights and liberties that painters and poets have held for so long"*. Il libro è il catalogo della mostra antologica sull'esuberante ed eclettico lavoro di Pancho Guedes (Museu Colecção Berardo, 2009-2011). Il libro riporta con efficacia la pragmatica leggerezza e la seducente facilità con cui l'autore intesse stili e contenuti alla ricerca di un comune senso del bello, rimanendo profondamente radicato in tre paesi: Mozambico, Sudafrica, Portogallo.



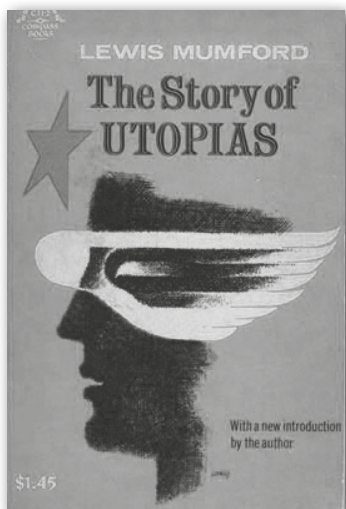
Pedro Guedes, *Pancho Guedes. Vitruvius Mozambicanus*, Museu Colecção Berardo, Lisbona 2009

EMANUEL GIANNOTTI

ha scelto

The Story of Utopias
di Lewis Mumford

Negli anni successivi al trauma della Prima Guerra Mondiale, un giovane Mumford scrive *The story of Utopia*. Nell'introduzione afferma: *"The cities and mansions that people dream of are those in which they finally live"*. Analizzando come si sono sognate città e abitazioni da Platone in poi, Mumford scopre che le utopie classiche erano radicalmente opposte a quelli che chiama miti del mondo moderno. Le prime consideravano la società come un insieme armonico e interdipendente, mentre i secondi, di cui la *Country House* è forse l'emblema, rappresentano il desiderio di autosufficienza, la specializzazione e il consumismo. In definitiva, Mumford ripercorre la storia dell'utopia per portare una critica veemente e appassionata alla città contemporanea.



Lewis Mumford, *The Story of Utopias*, Boni and Liveright, New York 1922

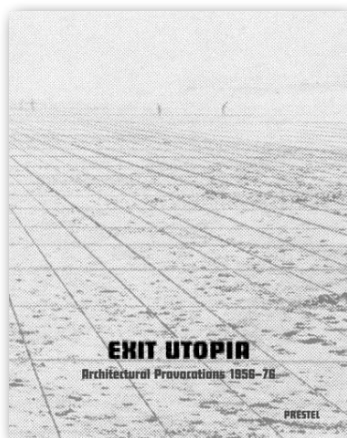
DAVIDE TOMMASO FERRANDO

ha scelto

Exit Utopia

di Martin van Schaik, Otakar Máčel

Il libro ripercorre, attraverso una raccolta di saggi e interviste, la traiettoria di una serie di autori – Constant Nieuwenhuys, Yona Friedman, Archigram, Superstudio, Archizoom, Koolhaas/Zenghelis e Leon Krier – che, tra gli anni Cinquanta e Settanta del Novecento, hanno prodotto visioni architettoniche e urbane radicali, volte a mettere in discussione lo *status quo* della disciplina e società in cui vivevano. Spina dorsale dell'intero volume è il lungo testo dedicato da Martin van Schaik alla *New Babylon* di Constant, in qualche modo assunto a padre delle avanguardie architettoniche del secondo dopoguerra.



Martin van Schaik, Otakar Máčel (a cura di), *Exit Utopia: Architectural Provocations 1956-76*, Prestel 2005

ALBERTO IACOSONI

ha scelto

Le jeu psychogéographique de la semaine in "Potlatch" n.1

"In funzione di quello che cercate, scegliete una contrada, una città dalla popolazione più o meno densa, una strada più o meno animata. Costruite una casa. Ammobiliatela. Tirate fuori il meglio dalla sua decorazione e dai suoi dintorni. Scegliete la stagione e l'ora. Riunite le persone più adatte, i dischi e gli alcolici più appropriati. L'illuminazione e la conversazione dovranno essere evidentemente adatti alla circostanza, come il clima o i vostri ricordi. Se non ci sono errori nei vostri calcoli, la risposta dovrebbe soddisfarvi. (Comunicare i risultati alla redazione)".



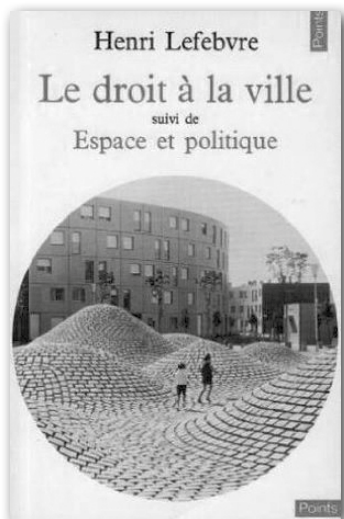
Le jeu psychogéographique de la semaine, in "Potlatch", n. 1, (Guy Debord présente Potlatch. 1954-1957, Gallimard, Parigi 1996)

FABRIZIA IPPOLITO

ha scelto

Il diritto alla città
di Henri Lefebvre

Nel libro di Lefebvre torna la tensione verso l'utopia sperimentale, il richiamo al valore d'uso dello spazio e alla creatività della vita urbana. Mentre l'attenzione di questi anni ai modi di abitare la città si risolve in manuali di tecniche di azione e partecipazione urbana, la riedizione del volume di Lefebvre sul diritto alla città rilancia la carica politica delle pratiche urbane e la carica utopica del fare quotidiano. Ambientato nella crisi della città tradizionale e nei conflitti tra la città centrale e la città esclusa e fondato su un pensiero radicale, rilanciato da studiosi ed attivisti urbani in rapporto alla città attuale, il diritto alla città è diritto alla creazione e alla fruizione, valorizzazione dell'opera più che del prodotto, dell'uso più che dello scambio.



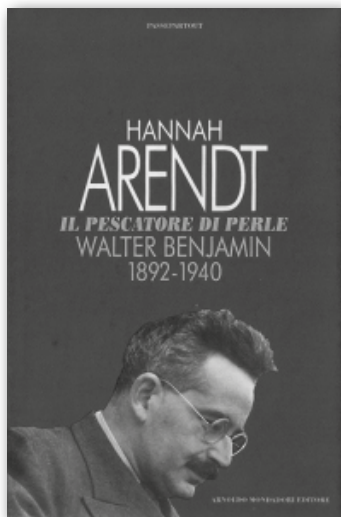
Henri Lefebvre, *Il diritto alla città*, Ombre corte, Verona 2014 (*Le droit à la ville*, 1968)

FRANCO LA CECLA

ha scelto

Tesi sul Concetto di storia
di Walter Benjamin

“Il passato reca in sé un indice segreto che lo rimanda alla redenzione. Non ci sfiora forse neppure un soffio dell'aria, che ha spirato intorno a coloro che ci hanno preceduti? Non vi è nelle voci, cui prestiamo ascolto, un'eco di quelle che sono ormai spente? Non hanno le donne, che noi corteggiamo, sorelle che esse non hanno conosciuto? Se è così, c'è allora un appuntamento segreto tra le generazioni che sono state e la nostra. Noi siamo attesi sulla terra. Poiché a noi, come a ogni generazione che ci ha preceduti, è stata concessa una debole forza messianica, su cui il passato ha un diritto.”



Walter Benjamin, *Tesi sul Concetto di storia*, in Hannah Arendt, *Il pescatore di perle*. Walter Benjamin (1892-1940), SE, Milano 1993

LUCA LANINI E MANUELA

RAITANO

hanno scelto

La ragione degli edifici. La Scuola di Milano e oltre
di Antonio Monestiroli

Cosa resta dell'architettura, e in generale dell'arte, se la si priva della speranza in un mondo migliore? Quel mondo nel quale, "occorre credere una buona volta" come dice Ludovico Quaroni (*La torre di Babele*, Padova, 1967). Cosa resta delle straordinarie definizioni di architettura di Edoardo Persico, "sostanza di cose sperate" (E. Persico, *Profezia dell'architettura*, Torino, 1935) o di Ernesto Nathan Rogers, "utopia della realtà" (AA.VV., *L'utopia della realtà*, Bari, 1965)? Ogni utopia viene sepolta, ogni idealità è scambiata per ideologia, quella ideologia colpevole di aver irrigidito la ricerca degli architetti moderni. Ma idealità e ideologia non sono sinonimi. L'architettura privata di ogni idealità perde il suo primo motivo di costruzione".



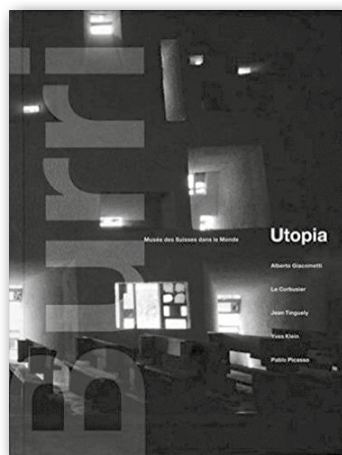
Antonio Monestiroli, *La ragione degli edifici. La Scuola di Milano e oltre*, Marinotti, Milano 2010, pp. 15-16.

LABICS

ha scelto

Utopia
di Rene Burri

Burri considerava l'architettura come una vera e propria operazione politica e sociale capace di veicolare e imporre una visione sul mondo. Il libro di Burri è dunque il racconto per immagini di questa visione.



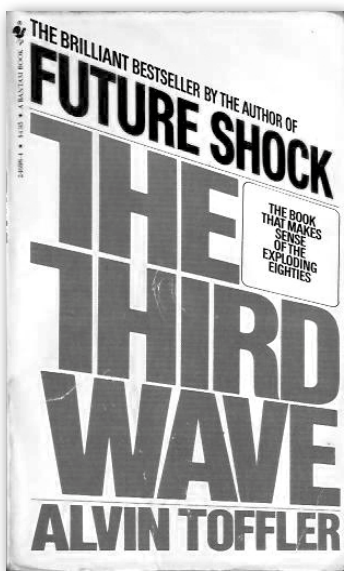
Rene Burri, *Utopia*, Infolio, 2013

LINA MALFONA

ha scelto

The Third Wave
di Alvin Toffler

Negli anni Ottanta, Alvin Toffler formulò la sua visione utopica relativa alla “terza ondata”. Egli proponeva una nuova e sistematica riflessione sulla casa, intesa allo stesso tempo come luogo di abitazione, lavoro e svago. Secondo Toffler, i nuovi sistemi di produzione stavano iniziando a portare i lavoratori fuori dalle fabbriche e dagli uffici, riportandoli di nuovo a casa, o meglio verso quello che Toffler teorizzò come *l'electronic cottage*, una nuova idea di casa che avrebbe implicato una completa trasformazione del paesaggio urbano e delle istituzioni, dalla famiglia alla scuola e all'organizzazione del lavoro.



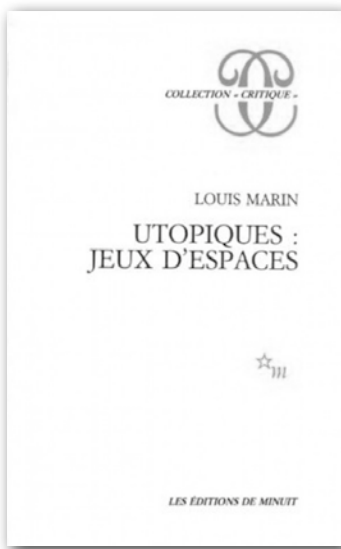
Alvin Toffler, *The Third Wave*, Bantam Books, New York, Toronto, London, Sydney, Auckland 1980

ANGELA MENGONI

ha scelto

Utopiques: jeux d'espace
di Louis Marin

Le “utopiche” che Louis Marin esplora in questo volume fondamentale (mai tradotto in italiano) sono costruzioni di spazi reali o immaginari capaci di smentire i codici di lettura che tali costruzioni implicano. Una utopica mette “in gioco” lo spazio e Marin esplora questi giochi per dar conto dei modi di produzione testuale e storica dell'utopia e della sua forza critica nei confronti dell'esistente. Dall'analisi di *Utopia* di More, alle mappe urbane del XVII secolo, da Disneyland – utopia degenerata – a un frammento di Borges, alla città cosmica di Xénakis, le rappresentazioni utopiche forniscono gli elementi di una teoria della pratica sociale.



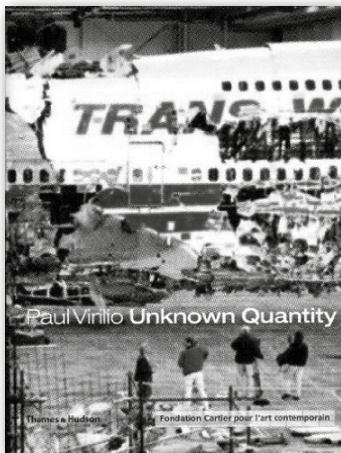
Louis Marin, *Utopiques: jeux d'espace*, Paris, Minuit, 1973 (Tr. ingl. *Utopics: Spatial Play*, Palgrave Macmillan, 1984)

FEDERICA MORGIA

ha scelto

Unknown quantity
di Paul Virilio

In questo libro, pieno di illustrazioni, Paul Virilio analizza la società contemporanea attraverso l'ossimoro per eccellenza: il progresso come potenziale elemento di regressione. Qualsiasi scoperta scientifica o invenzione tecnologica possiede in sé il germe della sua distruzione. Per Virilio l'invenzione dell'aeroplano coincide con il suo precipitare, quella dell'elettricità è la scoperta del cortocircuito. Una visione secondo la quale le due radici etimologiche del termine utopia, eu-topia (buon luogo) e ou-topia (nessun luogo), sono le due facce della stessa medaglia.



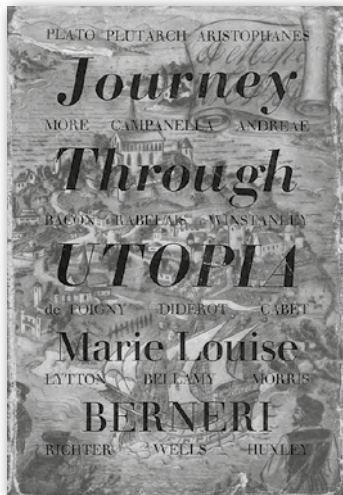
Paul Virilio, *Unknown quantity*,
Thames & Hudson, London 2003

GIACOMO PALA

ha scelto

Journey Through Utopia
di Marie Louise Berneri

Journey Through Utopia di Berneri è solo apparentemente un testo secondario sulle visioni utopiche. Individuata, infatti, la presenza di pensieri regressivi e severe forme disciplinari all'interno di quasi tutte le visioni utopiche (dagli schiavi nella *Repubblica* di Platone al potere religioso della *Cristianopoli* di Andreae), l'anarchica Berneri ci avverte della necessità di un'utopia realista: "anti-authoritarian utopias are less numerous because [...] they demanded each of us to be "unique" and not one among many." Un problema che è anche dell'oggi e, da sempre, dell'architettura.



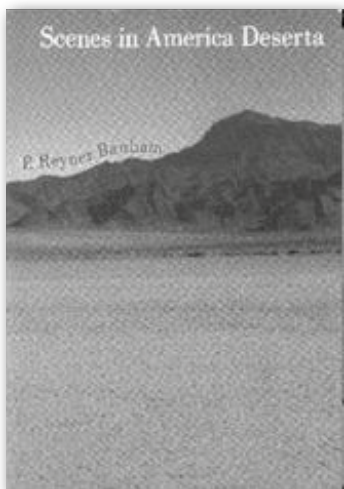
Marie Louise Berneri, *Journey Through Utopia*,
Routledge & Kegan Paul, London 1950

EMANUELE PICCARDO

ha scelto

Scenes in America Deserta
di Reyner Banham

Banham indaga sul campo, cosa assai rara oggi, attraversando i deserti americani cambiandone la percezione con la sua scrittura ironica. In questo modo ha de-mitizzato l'utopia espressa dalle sperimentazioni di Wright a Taliesin West e Soleri ad Arcosanti, fornendo un importante pensiero critico ancora attuale.



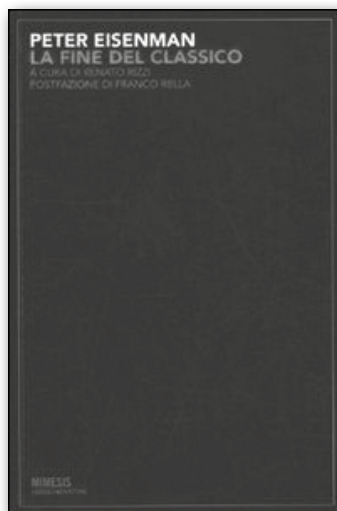
Reyner Banham, *Scenes in America Deserta*, Gibbs Smith, Salt Lake City 1982

SUSANNA PISCIELLA

ha scelto

La fine del classico
di Peter Eisenman

La fine del Classico seleziona sette articoli sequenziali di Peter Eisenman che consegnano un segmento logico significativo per comprendere il programma che lui intende nascondere: "ciò che io scrivo serve da travestimento per il mio pensiero" (*Adesso l'architettura*, Derrida, p. 188). E cioè che quella che per la storia dell'architettura può considerarsi a buon diritto anti-architettura in quanto confligge con l'idea di abitare, rappresenta in realtà il tentativo di importare nell'architettura una radice nuova del pensiero, quella nomadica dell'ebraismo.



Peter Eisenman, *La fine del classico*, a cura di R. Rizzi, postfazione di F. Rella, Mimesis, Milano 2009

FRANZ PRATI

ha scelto

Il mondo salvato dai ragazzini
di Elsa Morante

Utopia variopinta, arcaica e laica, ironica e ultramoderna che scorre sulle cromie di un pentagramma che va dal rosso sonoro e rutilante alle cupezze penetranti del nero. Rosse, nere le tinte dell'anarchia. "Un manifesto politico scritto con la grazia della favola [...] Arduo comprendere come, invece, il fondo di questo libro sia atrocemente funebre e contenga tutte le ossessioni del moderno [...] L'umorismo come carità, è questa la Grazia."
(Pier Paolo Pasolini)



Elsa Morante, *Il mondo salvato dai ragazzini*, Einaudi, Torino 1968

JOSÉ MANUEL POZO MUNICIO

ha scelto

La vita nuova. Apocalisse architettonica
di Paul Scheerbart

Il Cielo fantastico di Scheerbaart era la nuova architettura di cristallo, scintillante e luminosa ed era ciò che gli faceva sognare un mondo completamente diverso in cui il vetro avrebbe soppiantato il mattone: "Sarà (allora) il paradiso sulla terra e non sarà più necessario sollevare gli occhi nostalgici in cerca del paradiso terrestre" (*Glasarchitektur*, 1914, n. XVIII).



Paul Scheerbart, *La vita nuova. Apocalisse architettonica*, in Bruno Taut, *La Corona della città*, Mazzotta, Milano 1973 (*Die Stadtkrone*, 1919)

LUIGI PRESTINENZA

ha scelto

Ricerche filosofiche
di Ludwig Wittgenstein

“Qual è il tuo scopo in filosofia?
Mostrare alla mosca la via d'uscita
dalla trappola.”



Ludwig Wittgenstein, *Ricerche filosofiche*, a cura di Mario Trinchero, Einaudi, Torino 1967

ALVARO PUNTONI

ha scelto

Quand le Moderne n'était pas un style mais une cause
di Anatole Kopp

Il libro affronta le strategie di quell'architettura impegnata nei movimenti sociopolitici tipica del periodo tra le due guerre. Gli architetti di differenti paesi si sono impegnati nell'elaborazione di un'architettura che esprimesse il desiderio di costruire un mondo nuovo. L'architettura desiderava un nuovo futuro e dovette rivoluzionarsi. Ciò avvenne dapprima nella Russia sovietica e nella Repubblica tedesca di Weimar, e nel postguerra negli altri continenti ad opera di quegli architetti rivoluzionari capaci di promuovere quegli scenari, quelle trasformazioni sociali così radicali che portarono - nel bene o nel male - al mondo che conosciamo oggi.



Anatole Kopp, *Quand le Moderne n'était pas un style mais une cause*, Ecole nationale supérieure des Beaux-Arts, Paris 1988

MOSÈ RICCI

ha scelto

La nuova rivoluzione delle macchine
di Erik Brynjolfsson e Andrew McAfee

Il libro racconta l'impatto delle tecnologie di informazione condivisa sugli stili di vita e sul lavoro. Il progresso digitale degli ultimi anni è, certamente, impressionante, ma è solo un indizio di quello che sarà. È l'alba della seconda età delle macchine. Per avere un'idea di come oggi le nostre vite cambiano dobbiamo comprendere la natura del progresso tecnologico. La digitalizzazione rapida e sempre più veloce può portare alla devastazione economica e ambientale. Con la robotizzazione dei processi di produzione le aziende più potenti accumuleranno un'enorme ricchezza e avranno sempre meno bisogno di un certo tipo di lavoratori. Cosa succederà all'architettura e alla città?



Erik Brynjolfsson e Andrew McAfee,
La nuova rivoluzione delle macchine.
Lavoro e prosperità nell'era della
tecnologia trionfante, Feltrinelli,
Milano 2015

DAVIDE SERVENTE

ha scelto

Fin de Copenhague
di Jorn Asger

Prodotto da Jorn con Guy Debord come *conseiller technique*, il libro è la traduzione grafica della nozione di *détournement*. Colature di colore, interventi a mano libera, collage di pagine di giornale e di manifesti pubblicitari, frammenti di frasi, ritagli di cartine geografiche sono ricomposti in un intreccio di rimandi fortuiti. La città si rivela come è realmente attraverso la costruzione di una nuova organizzazione collettiva, basata su un costruito culturale opposto alle forme convenzionali della società moderna. Non un assetto sociale a cui tendere ma un'utopia concreta, una sfida con il reale della propria epoca.



Jorn Asger, *Fin de Copenhague*,
Permild & Rosengreen, Copenhagen
1957

LUKA SKANSI

ha scelto

La politica al tramonto
di Mario Tronti

“All’interno della massa democratica tutti gli individui sono ridotti a borghesi, e la figura dell’*homo democraticus*, il cittadino politico, inizialmente separato dall’*homo oeconomicus*, si eclissa totalmente nell’individualità isolata di quest’ultimo. [...] Non è più quindi la persona che sovranamente partecipa dell’agire pubblico, ma si è ridotto tendenzialmente ad essere un pezzo di massa tendenzialmente manovrata, un individuo che crede di scegliere e invece viene scelto, crede di decidere ma invece è deciso, crede di contare ma invece è contato.”



Mario Tronti, *La politica al tramonto*, Einaudi, Torino 1998

FRANCISCO SPADONI

ha scelto

Des espaces autres
di Michel Foucault

Des espaces autres, conferenza tenuta da Michel Foucault nel 1967 e pubblicata nel 1984, propone di considerare il concetto di spazio come il succedaneo, nel ventesimo secolo, di ciò che era stato il tempo nel diciannovesimo. Foucault traccia lo sviluppo del concetto di spazio nella cultura occidentale, a partire dalla sua apparizione come luogo sacro e gerarchizzato nel Medioevo (*localisation*), passando attraverso l’idea di estensione infinita di Galileo (*étendue*), per giungere alla sua configurazione attuale, che a suo giudizio consiste nell’*emplacement*, il farsi mero sistema di relazioni dello spazio al giorno d’oggi. Il testo orbita intorno al concetto di eterotopia, quale spazio realizzabile dell’utopia e, al tempo stesso, suo esatto opposto.



Michel Foucault, *Des espaces autres*, in Id., *Dits et écrits II. 1976-1988*, Gallimard, Paris 2001

ATTILIO TERRAGNI

ha scelto

Foresta di cristallo
di James Graham Ballard

Questa foresta illuminata riflette in qualche modo un periodo delle nostre vite, forse il ricordo dell'utopia che ci portiamo dietro dalla nascita, forse qualche paradiso ancestrale in cui ogni fiore e ogni foglia esiste nell'unità perfetta di spazio e di tempo. Ogni fine del mondo è l'inizio di uno nuovo e questo riguarda l'intero pianeta per decidere chi reagisce rassegnandosi e chi combattendo.



James Graham Ballard, *Foresta di cristallo*, Pocket Fantascienza n.1, Longanesi, 1975

STALKER

ha scelto

La struttura maieutica e l'evolverci
di Danilo Dolci

"[...] soltanto nel comunicare si riesce a crescere, gli uomini esistono, nel mondo che ignora il comunicare autentico, di solito, in un modo malato, mutilato, seppure inconsciamente. Questo libro vuol essere occasione e strumento di un'intesa maieutica intercreaturale e infraepocale. Polifonia può significare musica."



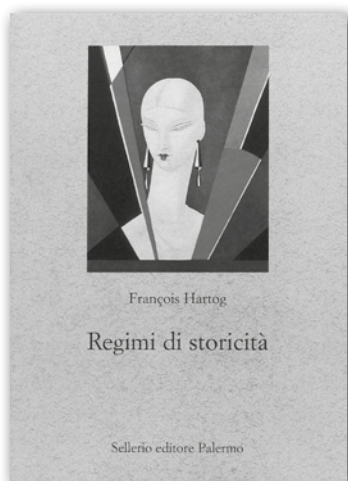
Danilo Dolci, *La struttura maieutica e l'evolverci*, La nuova Italia, Scandicci 1996

CLAUDIO TRIASSI

ha scelto

Regimi di storicità Presentismi e esperienze del tempo
di François Hartog

Tema centrale discusso da François Hartog è il concetto di “regime di storicità”: il modo con cui una società si rapporta con il proprio passato, presente e futuro. Il regime di storicità odierno ha oggi portato all'ossessione per la salvaguardia, la conservazione e la museificazione del patrimonio, un atteggiamento divenuto oramai un pretesto per l'inazione piuttosto che un nuovo modello di azione.



François Hartog, *Regimi di storicità Presentismi e esperienze del tempo*, Sellerio, Palermo, 2007

MAURIZIO UNALI

ha scelto

Reale e virtuale
di Tomás Maldonado

Un'opera trasversale sulle relazioni fra la vita e le tecnologie digitali, fra realtà e sue rappresentazioni; un contributo per una visione totale della cultura che, 24 anni fa, esplorava un futuro oggi presente nel quale rilevare temi da aggiornare. Uno fra tutti: “Dipenderà da noi se, nel futuro, vorremo fare di questi mezzi, in nome di una ideologia della dematerializzazione universale, un uso alienante, oppure farne invece, come io ritengo che si dovrebbe, un uso che sfrutti al massimo il formidabile potenziale di interfaccia conoscitiva, progettuale e creativa dell'uomo con il mondo. Non una *fuga mundi*, ma una *creatio mundi*”.



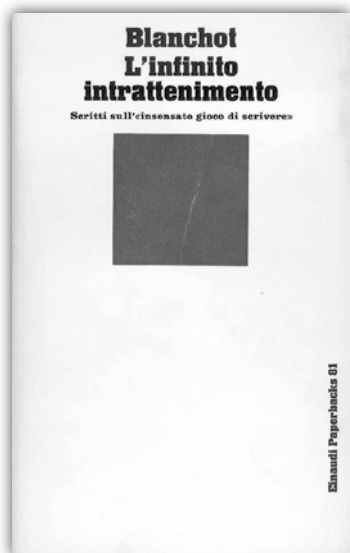
Tomás Maldonado, *Reale e virtuale*, Feltrinelli, Milano 1992

PIETRO VALLE

ha scelto

L'infinito Intrattenimento. Scritti sull'insensato gioco di scrivere
di Maurice Blanchot

“È difficile parlare dell'assenza mantenendone la costante tensione, l'apertura verso qualcosa che non c'è e non arriverà mai. Si rischia solitamente di evocarla come una presenza negata e di usare la lontananza (o la perdita) come enfasi retorica per definire una nostalgia. Quando invece “[...] La distanza non è abolita, non è nemmeno accentuata; al contrario, è mantenuta, preservata nella sua purezza dal rigore di un discorso che sostiene l'assolutezza della differenza [...]” troviamo una relazione con l'alterità aperta, irriducibile a qualsiasi affermazione definitiva.”



Maurice Blanchot, *L'infinito Intrattenimento. Scritti sull'insensato gioco di scrivere*, Einaudi, Torino 1977, pp.123-130.

2A+P/A E DAVIDE SACCONI

hanno scelto

La metropoli primitiva
di Andrea Branzi

Questo piccolo ma prezioso libro è in grado di aprire verso una nuova e sorprendente lettura della città contemporanea. La qualità di questo testo sta nella capacità di costruire attraverso una serie di immagini uno scenario latente, che forse già conosciamo ma che ancora non siamo riusciti del tutto a comprendere. La *Metropoli Primitiva* rappresenta la fragilità e incertezza della nostra condizione attuale, ma allo stesso tempo indica, attraverso una lettura negativa e spietata del mito della modernità, una possibile via di fuga: la crisi del progetto come forma di bellezza. La città si manifesta di fronte a noi “come un libero territorio selvaggio”.



Andrea Branzi, *La metropoli primitiva*, Fortino edizioni, 2014

PAOLO CANEVARI

ha scelto

Quasi un testamento
di Pier Paolo Pasolini

“Perché io sono un uomo antico, che ha letto i classici, che ha raccolto l'uva nella vigna, che ha contemplato il sorgere o il calare del sole sui campi, tra i vecchi, fedeli nitriti, tra i santi belati; che ha poi vissuto in piccole città dalla stupenda forma impressa dalle età artigianali, in cui anche un casolare o un muricciolo sono opere d'arte, e bastano un fiumicello o una collina per dividere due stili e creare due mondi. (Non so quindi cosa farmene di un mondo unificato dal neocapitalismo, ossia da un internazionalismo creato, con la violenza, dalla necessità della produzione e del consumo).”



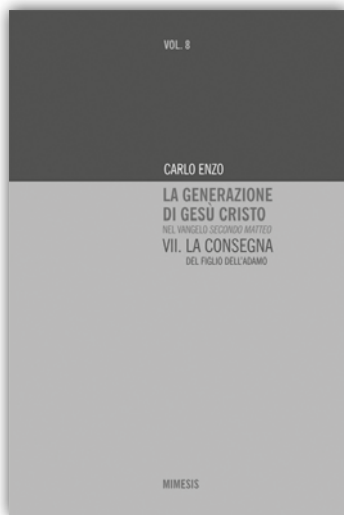
Pier Paolo Pasolini, *Quasi un testamento*, in Id., P. Paolo Pasolini. *Saggi sulla politica e sulla società*, Mondadori, Milano 1999

RENATO RIZZI

ha scelto

Il progetto di mondo e di uomo delle generazioni di Israele. Genesi 1-4
di Carlo Enzo

Non ci stupiamo quando apprendiamo dalla storia quanta violenza è esplosa per i conflitti culturali. Sorridiamo adesso quanto leggiamo dell'inquisizione per la supremazia degli assolutismi teologici contro l'emergere delle nuove scienze moderne. Non comprendiamo però nulla della violenza che si annida oggi negli assolutismi democratici, tecnici, economici, sociali. Per queste ragioni ho scelto questo volume, una rilettura del TaNaK (il libro ebraico all'origine della Bibbia) e del Vangelo di Matteo che apre un varco profondo nelle nostre menti, ci toglie dalla cecità degli incantesimi e ci offre l'attrito dell'incanto.



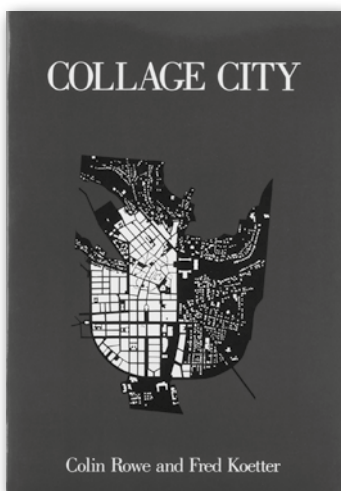
Carlo Enzo, *Il progetto di mondo e di uomo delle generazioni di Israele. Genesi 1-4*, Vol. 1, Mimesis, Udine 2010

GIOVANNI LA VARRA

ha scelto

Collage city
di Colin Rowe e Fred Koetter

Un testo che è la condanna definitiva sull'architettura delle "buone intenzioni" del Movimento moderno e, insieme, un complicato labirinto di supposizioni, idee, suggestioni, confronti, contraddizioni, ovvero la rinuncia a contrapporre un ulteriore -ismo come, in quello stesso periodo, provavano a fare postmodernismo e decostruzionismo. Mentre risuonava la spaventosa sentenza della Thatcher ("There is no alternative"), Rowe e Koetter riportavano la forma e la struttura urbana al centro degli obiettivi dell'architettura. *Collage city* è "L'architettura della città" filtrata con ironia e distacco dal pensiero protestante e liberale.



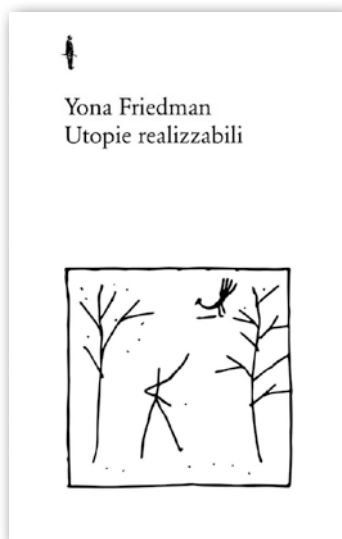
Colin Rowe e Fred Koetter, *Collage city*, Il Saggiatore, Milano 1981

FABRIZIO TOPPETTI

ha scelto

Utopie realizzabili
di Yona Friedman

Se le utopie nascono da una insoddisfazione collettiva alla ricerca di un rimedio noto, se diventano realizzabili solo quando ottengono un consenso comune, il progetto equivale a un'utopia realizzabile. Ritengo che Friedman, nel proporre questa differenziazione, avesse in mente un'idea di progetto prossima a quella del moderno. Ma le due leggi della discronia che egli propone, tra insoddisfazione e tecnica applicabile e tra tecnica applicabile e consenso, spostano il baricentro del progetto sempre più verso una dimensione utopica *tout court*, dislocandolo pericolosamente in un altrove lontano dalla realtà della vita.



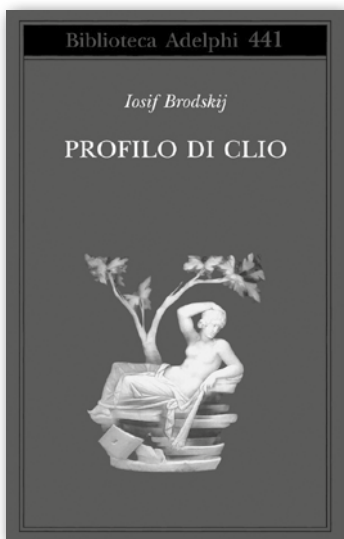
Yona Friedman, *Utopie realizzabili*, Quodlibet, Macerata 2016 (*Utopies réalisables*, 1974)

ORSINA SIMONA PIERINI

ha scelto

Omaggio a Marco Aurelio
di Josif Brodskij

“Ciò che passato e futuro hanno in comune è la nostra immaginazione, che li evoca. E la nostra immaginazione è radicata nel nostro terrore escatologico: il terrore di pensare che noi siamo senza precedenti e conseguenze. Tanto maggiore è questa paura, quanto più dettagliata la nostra idea di antichità o utopia. A volte - in effetti, troppo spesso - esse si sovrappongono, come quando l'antichità sembra possedere un ordine ideale e abbondanza di virtù, o quando gli abitanti delle nostre utopie passeggiano in toga per le loro città di marmo ben governate. Il marmo è certamente il materiale da costruzione perenne della nostra visione dell'antichità così come delle nostre utopie. [...]”



Josif Brodskij, “Omaggio a Marco Aurelio”, in Id., *Profilo di Clio*, Adelphi, Milano, 2003, pp. 218 - 241.

ARTURO DEMORDI

ha scelto

L'architettura delle buone intenzioni
di Colin Rowe

È l'anamnesi di una grande utopia, quella dell'architettura moderna, dell'architettura delle “buone intenzioni” che nei suoi momenti d'oro, negli anni Venti e a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta, aveva fatto credere che la “forma fosse stata stabilita dall'oggi al domani”. Rowe ci insegna che un'utopia, se intende elevarsi a livello di paradigma, deve essere polisemantica. Nell'architettura delle buone intenzioni confluivano “il materialismo, che consentì di identificare la realtà con il cambiamento tecnologico, il pensiero deterministico che gli permise di vedere la tecnica come qualcosa che conduce alla forma, poi il pragmatismo che ha rafforzato gli altri termini e li ha ridotti a norma”.



Colin Rowe, *L'architettura delle buone intenzioni*, Pendragon, Bologna 2005 (*The architecture of good intentions. Towards a possible retrospect*, 1994)

FERNANDA DE MAIO

ha scelto

In viaggio
di Fabrizia Ramondino

La ricerca come viaggio nell'Utopia, l'Utopia come laboratorio di critica sociale. Uno spazio fisico centrifugo e vitale – sia esso l'isola, la città a morfologia radiale, il falansterio – è Utopia, in cui il lavoratore usa liberamente il proprio pensiero per non far cessare mai il flusso della vita, poiché come scrive Ernst Bloch e rammenta Fabrizia Ramondino in un altro suo libro (*L'isola riflessa*) muore soltanto ciò che in noi non è stato utopia.



Fabrizia Ramondino, *In viaggio*, Einaudi, Torino 1995

ALESSANDRA VACCARI

ha scelto

The Mechanical Smile: Modernism and the First Fashion Shows in France and America. 1900-1929
di Caroline Evans

Il libro affronta l'invisibilità delle modelle nella coscienza storica e sociale a partire dall'inizio del ventesimo secolo, quando si delinea la loro professione in Francia e negli Stati Uniti. Una parte centrale del libro è dedicata all'utopia dei loro corpi, costretti a rappresentare le mode delle stagioni future, incarnando ideali di bellezza sempre in anticipo sul loro tempo.



Caroline Evans, *The Mechanical Smile: Modernism and the First Fashion Shows in France and America. 1900-1929*, Yale University Press, New Haven 2013

SARA MARINI

ha scelto

Gli spiriti dell'architettura
di Giancarlo De Carlo

Si segnalano in particolare:
Paesaggio con figure, Della modestia in architettura, Sviluppo della città fra razionalità e spontaneismo, L'architetto e il potere, Conversazione su Urbino con Pierluigi Nicolini e Gli spiriti del Palazzo ducale. De Carlo indaga temi spesso tacciati di afflato utopico mettendone in luce aspetti realistici legati all'intensità dell'impegno civico del progettista.



Giancarlo De Carlo, *Gli spiriti dell'architettura*, a cura di Livio Sichirollo, Editori riuniti, Roma 1992